



Giovanni Fenaroli



Raoul Ghiani



Carlo Inzolia

ERGASTOLO ERGASTOLO 24 ANNI Queste le richieste dell'accusa

La denuncia di Sullo

Asta dei canali: primi sequestri

L'inchiesta per l'asta sui lavori di costruzione di alcuni canali a Venezia è stata affidata al sostituto procuratore Bruno De Majo, lo stesso magistrato che ha condotto l'istruttoria per i « medicinali inesistiti » e che rappresentò la pubblica accusa in quel processo. E' così smentita la notizia, diffusa alcuni giorni fa, secondo cui l'inchiesta aperta su denuncia dell'on. Fiorentino Sullo fosse stata attribuita alla magistratura veneziana.

La denuncia del ministro dei Lavori pubblici esprimeva alcune circostanze quanto meno sconcertanti: a tre aste (con cifre segrete di un miliardo per due e di 843 milioni per la terza) parteciparono alcune decine di ditte. All'apertura delle buste con le offerte si scoprì che le cifre erano state scritte tutte da una stessa persona. Si vide anche che le buste erano state spedite contemporaneamente da un solo ufficio postale romano.

Ma non basta. Le offerte erano formulate progressivamente. Vale a dire: una ditta aveva offerto, per fare un esempio, 980 milioni, un'altra 970, un'altra ancora 980, una quarta 990, una quinta un miliardo e così via. L'una o l'altra, in questo modo, doveva necessariamente vincere l'asta, azzeccando la cifra segreta. Quale accordo fu preso fra i vari partecipanti all'asta? Da quali comuni interessi sono legate queste ditte?

Ecco gli interrogativi ai quali la magistratura dovrà trovare una risposta. Contro i responsabili dello scandaloso accordo si potrebbe procedere per il reato di turbativa d'asta per mezzo di collusione.

Il dottor De Majo ha iniziato l'inchiesta sequestrando le buste con le offerte e altri documenti. Nuovi sequestri, a quanto si è saputo, dovrebbero essere ordinati nei prossimi giorni.

Sciagure alpinistiche

Quattro morti sul M. Bianco

L'imprudenza di due giovani londinesi e di due fratelli austriaci

Non caduti sulla strada del ritorno, mentre cominciavano la discesa lungo una parete ancora innevata, con gli appigli coperti da un sottile insidiosissimo strato di ghiaccio. Al momento della sciata, il massiccio era anche spazzato da un forte vento. Uno dei due è scivolato, l'altro non è stato tempestivo nel « fare sicurezza »: con rimbalzi paurosi, i due corpi sono rotolati lungo la parete e poi in fondo a un colatoio di ghiaccio. La morte deve essere stata istantanea.

Mentre le guide si preparavano per l'operazione di recupero, il telefono del Centro di soccorso ha ripreso a squillare. L'allarme, questa volta, veniva dall'Aiguille Verte: un'altra cordata di due alpinisti, i fratelli Karl ed Ervig Soltyz, era stata investita da una scarica di neve e pietre durante l'ascesa del difficile canale Wympet. Il capo cordata, probabilmente ferito da un masso, era caduto trascinandolo il fratello nel tragico volo. Anche Karl ed Ervig Soltyz erano giovanissimi, 25 anni il primo, appena ventidue il secondo. E forse neppure loro avevano sufficiente cognizione dei pericoli della montagna.

La cronaca di questa giornata nera dell'alpinismo è tutta qui.

p. g. b.

Ergastolo per Fenaroli e Ghiani, 24 anni di reclusione e 100 mila lire di multa per Inzolia: queste richieste hanno concluso la requisitoria del pubblico ministero. Nessuno degli imputati è stato presente in aula ad ascoltare Carlo Inzolia. A Milano, Giovanni Fenaroli ha preferito restarsene a Regina Coeli, Raoul Ghiani ha chiesto di uscire proprio pochi minuti prima che il dottor De Matteo chiedesse per lui la conferma della condanna al carcere a vita.

In aula erano presenti quindi solo i difensori degli accusati. Adamo Degli Occhi è scattato immediatamente in piedi per annunciare che ci penserà lui a dimostrare l'innocenza di Carlo Inzolia. Da oggi la parola è alla difesa: in tutto otto avvocati che si alterneranno nelle arringhe per una ventina di udienze. Poi le repliche e infine la sentenza.

La requisitoria del dott. De Matteo

La requisitoria del pubblico ministero, condotta indubbiamente sul filo della logica, ha avuto il pregio di essere breve (in tutto meno di cinque ore). Ma il dottor De Matteo ha evitato alcuni degli aspetti più critici del « giallo », a volte ha tralasciato necessari approfondimenti e in due o tre occasioni ha equivocato confondendo un fatto con un altro. Una requisitoria in parte deludente, quindi. Meglio per la difesa che avrà occasione di rispondere per giorni e giorni alle argomentazioni della accusa.

Il dottor De Matteo aveva iniziato assicurando che non si sarebbe lasciato andare a « scanzari di briciole », ma ha finito con una lunga « tirata » contro gli imputati. E tanto erano stati sommessi i suoi argomenti d'accusa, altrettanto è stata vibrata questa chiusura di requisitoria, con la quale il p.m. ha dato l'impressione di voler quasi portare in aula il cadavere del « giallo », ancora innevato, con gli appigli coperti da un sottile insidiosissimo strato di ghiaccio. Al momento della sciata, il massiccio era anche spazzato da un forte vento. Uno dei due è scivolato, l'altro non è stato tempestivo nel « fare sicurezza »: con rimbalzi paurosi, i due corpi sono rotolati lungo la parete e poi in fondo a un colatoio di ghiaccio. La morte deve essere stata istantanea.

Tutto ciò si spiega facilmente: per noi, per i lettori, per la maggior parte delle persone, il processo, anche in sede d'appello, rappresenta la conclusione di un « giallo », di un caso intricato, quasi irresolvibile. Per il p.m., invece, le cose non stanno così: per il dottor De Matteo è chiaro che Fenaroli, Ghiani e Inzolia sono assassini. E' chiaro anche che per il « mandante » e per il « sicario » non c'è nulla da fare; hanno contro gli atti, le testimonianze, i documenti: finiranno quindi i loro giorni in un penitenziario. Diversa è la posizione di Carlo Inzolia: egli è un uomo che l'accusa, pur ritenendolo colpevole, ha presoché rinunciato a perseguire. Tutto è pacifico, quindi: condanna per Fenaroli e Ghiani, nuova assoluzione per Inzolia. A tutti è sembrato che il pubblico ministero, pur chiedendo la condanna del « terzo uomo », sia convinto che non c'è nulla da fare: i giudici hanno assolto Inzolia in primo grado e ripeteranno tale sentenza in appello.

Il processo è finito, allora? E' presto per dirlo, perché manca ancora molto alla fine e la difesa ha promesso altri colpi di scena. Ma si tratta di colpi di scena per modo di dire: si tratta, più che altro, di un nuovo e completo esame che i difensori faranno di tutti il materiale processuale fin qui raccolto. Aggusti, Madia e Degli Occhi assicurano che

l'innocenza dei tre imputati può essere dimostrata sulla base degli atti, con il semplice ragionamento, con la logica.

Ma torniamo al p.m., perché della difesa avremo occasione di riparlare. Il dott. De Matteo ha detto che si è tentato di circondare questo processo con una cortina fumogena e ha assicurato che la sua requisitoria sarebbe servita appunto a disperdere queste nebbie, per quattro ore poi il magistrato ha scaricato sugli imputati decine e decine di elementi d'accusa, ma dandoli per scontati.

« La difesa — ha detto il p.m. — sostiene che le indagini di questo processo sono state fatte in una sola direzione. Ma ha dimenticato che si indagò su tutti i Martirano, sui loro conoscenti, sulle persone che avevano visto anche una volta sola la vittima, sulle cameriere ed ex cameriere, sugli autisti di Fenaroli, sulla portiera di Inzolia, sulla signora Fenaroli, Ghiani e Inzolia vennero solo alla fine e anche allora non furono trascurate le altre possibili piste. Le indagini furono rinnovate in ogni senso nel corso del primo processo, eppure non c'era bisogno, come dimostrano i tre paragrafi detti da Maria Martirano all'uomo in blu: "Prego si accomodi...". La vittima non avrebbe dato del lei a un parente, a un conoscente o al suo amante. Non serve a nulla, quindi, parlare di delitto sessuale o di delitto familiare ».

Un pandemonio ha suscitato in aula una dichiarazione del pubblico ministero: « Ma che alle spalle di Maria Martirano fu strangolata da un uomo che l'assali alle spalle... ».

L'avv. De Cataldo è scattato affermando che in questo caso la perizia d'ufficio deve essere buttata via. L'avvocato Mazzei, di parte civile, è stato a sua volta prontissimo: « Ma che alle spalle di Maria Martirano fu afferrata di fronte... ».

P.M.: Di fronte, alle spalle. Non sono che ipotesi. AUGENTI: E con le ipotesi si vuole condannare all'ergastolo.

Le personalità degli imputati

Il p.m. si è poi limitato a una rapida ricostruzione del giallo rimanendo fedele alle tesi dell'accusa. Infine ha affrontato l'argomento della personalità degli imputati, dei tre « autori di questo delitto freddo, dettato dal calcolo, dal desiderio di denaro ». Fenaroli è un uomo avventuroso, un megalomane che vuol passare per un magnate e che ama circondarsi di cortigiani, nonostante sia immerso in un groviglio di cambiali, un amorale, un delinquente per tendenza. Ghiani aveva ambizioni esagerate, ammirava in cuor suo il commendatore: si perse per una manciata di denaro, uccise ogni sentimento di umanità ancor prima di strangolare la Martirano; non si sa se definirlo un selvaggio primitivo o un robot dell'era moderna.

Inzolia doveva molto, sempre secondo la tesi del p.m. — a Fenaroli, il geometra lo aiutava, lo finanziava, gli aveva aperto un negozio. Quando il « terzo uomo » si sentì chiedere di diventare complice nell'esecuzione di questo delitto non seppe come tirarsi indietro, non ne ebbe il coraggio.

E' per questo stato di soggezione di Inzolia nei confronti di Fenaroli che il pubblico ministero ha chiesto per il « terzo uomo » le attenuanti e una pena minore.

a. b.

Publicata la prima puntata

Le memorie di Christine



Christine Keeler e « Mandy » Rice-Davies

MILANO. I « settimanali milanesi » uscirà domani nelle edicole, pubblica la prima puntata delle memorie della modella Christine Keeler, della quale tutta l'Inghilterra parla.

La ragazza, che ha provocato le dimissioni del ministro della guerra Profumo e messo in pericolo lo stesso governo, è una bella ragazza di 25 anni, di cui il mondo è stato coinvolto nel scandalo, scrive, fra l'altro: « La prima volta che incontrai John Profumo lui era in smoking e io in un asciugacapelli. I miei capelli bagnati pendevano in trecce e sgocciolavano acqua. Mi trovai davvero in serio imbarazzo, ma ecco cosa avvenne... ».

Quella notte del luglio 1961 dovevo raggiungere il mio amico dottor Stephen Ward (il medico che è stato arrestato sotto l'accusa di vivere con i « miliani » che è stato coinvolto nel scandalo, scrive, fra l'altro: « La prima volta che incontrai John Profumo lui era in smoking e io in un asciugacapelli. I miei capelli bagnati pendevano in trecce e sgocciolavano acqua. Mi trovai davvero in serio imbarazzo, ma ecco cosa avvenne... ».

Christine Keeler racconta poi come comobbe il capitano sovietico Ivanov, edetto all'ambasciata sovietica di Londra: « A differenza di John Profumo, Ivanov era un ragazzo di compagnia e gli piaceva portarmi in posti eleganti facendomi bere e mangiando. Un giorno Stephen ricevette la visita di M. 15... Fui io ad aprirgli la porta. Intuii subito che si trattava di un agente segreto o tipo del genere e mi chiesi come non avesse un mantello sopra la faccia. Invece davanti a me c'era un ometto in una bombetta e un ombrello. Non so cosa disse a Stephen perché non rimasi ad ascoltare. Non sembrava che avesse bisogno di me. Più tardi, però, Stephen mi disse che tutto era a posto. Essi volevano soltanto

controllare chi ero io e perché anche Ivanov faceva frequenti visite al mio appartamento. La fine della nostra relazione fu improvvisa come l'inizio. Sembrava una sera come le altre. John mi prese a bordo della sua vettura e partimmo per un piccolo giro attraverso Londra. Ad un certo punto mi disse che sua moglie era in Irlanda e mi chiese se desideravo vedere la sua casa di Londra. ».

« Ricominciò al vicino Regent's Park dove egli aveva la sua bella residenza; una palazzina che il famoso architetto Nash costruì per sé stesso. Era tardi, il portiere ed il resto della servitù erano a letto; John aprì con la sua chiave. Visitammo silenziosamente le magnifiche stanze. Anche arrivammo alla camera da letto. Pensai a Valerie e mi sentii terribilmente gelosa. A questo punto mi accorsi che desideravo John tremendamente, forse non potrei capirmi mai. Fu allora che lo amai più che in qualche altro momento... ».

Il racconto della modella Keeler conclude: « Poco dopo si allontanammo in macchina ed incontrammo un ex Segretario di Stato dell'aviazione, Mr. George Ward (ora Visconte Chichester) e il marito della chiacchierata. Feci la graziosa con lui solo per ingelosire John il quale voleva che lasciassi l'appartamento di Stephen. Ma io non volevo. Stephen mi era tanto vicino benché non fosse che un amico. John si ostinò: non sarebbe venuto più a trovarmi se non lasciavo quella casa. Ricoverai però la lettera da lui: una diceva: "Cara, al telefono non posso baciarti. Non vedo l'ora di riverti. Ti prego non lasciarmi". Devo dire che quando furono annunciate le dimissioni di John io non ne fui sorpresa. Però la notizia mi addolorò moltissimo... ».

E' ACCADUTO

Muore sull'auto rubata

MILANO. Un giovane ladro, non ancora identificato perché privo di documenti, è morto oggi in seguito ad un incidente stradale: l'auto che il giovane aveva appena rubato si è schiantata in piena curva contro un muro. L'automobile apparteneva a Carlo Strada di 35 anni, residente, a Paderno Dugnano che si era gettato all'inseguimento del ladro.

Orgesolo: omicidio

Il pastore Narciso Sio, di 42 anni, è stato ucciso ieri notte in aperta campagna con numerosi colpi di pistola sparati alla testa e al basso ventre. Si ritiene che si tratti di vendetta. Indagini sono in corso.

MASTRELLA Le accuse dell'avvocato della Terni

La prima colpevole dello scandalo è la burocrazia

L'incredibile situazione delle dogane — I funzionari statali pagati dalle aziende che dovrebbero controllare — Un ridicolo tentativo della difesa

Dal nostro inviato TERNI, 1

« La colpa dello scandalo che è costato allo Stato più di un miliardo di lire ricade soprattutto sul sistema di leggi e sul complesso di norme che regolano in Italia oggi il traffico doganale ». Così — alla ripresa del processo per lo scandalo di Terni dopo una sospensione di dieci giorni — ha esordito l'avvocato Ferruccio Liuzzi. Egli difende la società « Terni » sostituitasi parte civile contro Cesare Mastrella, la moglie Aletta Artoli e l'amante Annamaria Tomasselli.

L'avvocato Liuzzi aveva già oggi un grave compito da svolgere; la « Terni » è apparsa, infatti, fin dalle prime udienze di questo processo come una imputata. Cesare Mastrella in tutte le sue clamorose rivelazioni ha sempre ammesso di ricevere dai dirigenti della società numerose e sostanziose bustarelle. In cambio egli si era impegnato a chiudere gli occhi di fronte alle sistemazioni che il Mastrella aveva costellato tutta la colossale attività di importazione della potente industria umbra: controlli doganali addomesticati, pagamenti irregolari e senza ricevute, grosse evasioni fiscali.

Il faticoso compito dell'avvocato Liuzzi consisteva quindi non tanto nel dimostrare che il Mastrella si è addossato le responsabilità della Terni di una malversazione di quasi 40 milioni, quanto di scagionare la società dalle accuse che da ogni parte sono state mosse. La migliore carta che il legale poteva giocare era quella di riversare ogni colpa sulla amministrazione statale. Le industrie si trovano oggi nella condizione di sgattaiolare attraverso la rete dei regolamenti doganali se vogliono sostenere, senza subire ritardi rovinosi, il ritmo della loro produzione: questa la tesi della società Terni.

Di contro, ci sono leggi doganali che risalgono a 70 anni fa. La burocrazia pesa sulla parte civile — sulle industrie come una cappa di piombo: le leggi non possono essere rispettate se non si vuol far morire di asfissia la nostra economia. I funzionari dello Stato sarebbero solo un esercito sparuto di marmotte senza dignità senza potere. L'avvocato Liuzzi, questo proposito, non ha avuto nessuna difficoltà ad ammettere il famoso accordo secondo il quale le industrie di Terni si impegnarono a rimborsare al Mastrella le spese della residenza nel capoluogo umbro, pur di assicurarsi il funzionamento di una azione doganale. « Non c'è nulla di misterioso in tutto questo, non c'è niente di scandaloso — ha detto allargando le braccia l'avvocato Liuzzi —. Tutto questo fa parte delle norme amministrative che regolano il sistema statale. Certo, non è un sistema che fa onore alle industrie. L'italiana, ma esso è codificato dalle leggi e dai regolamenti ».

I funzionari statali diventano, in questo modo, una schiera di mendicanti, costretti a questuare il soldo delle industrie, da quelle stesse industrie che dovrebbero controllare e dalle quali, invece, finiscono per essere alimentati i dipendenti. La « Terni » non avrebbe quindi altra colpa che quella di essersi ben inserita in questo sistema. C'è da meravigliarsi se fra i dirigenti della « Terni » e il Mastrella si sia creato, a lungo andare, un rapporto fiduciario? E gli ispettori che devono controllare il Mastrella, capta o hanno fatto per vigilarlo sull'operato di lui? Praticamente nulla; anche essi hanno dovuto accordare la medesima fiducia al doganiere che ha potuto così rubare a man salva per anni ed anni.

Dalle parole dell'avvocato Liuzzi si è delineato questa mattina un panorama sconcertante, un immenso mare di fuoco nel quale « il Mastrella ha spazzato ». Quello che è più grave è che, mentre egli siede sul banco degli imputati, tutto questo sistema responsabile primo dello scandalo continua a

funzionare senza che nessuno degli ingranni sia stato modificato.

Mentre l'avvocato Liuzzi parlava, il rappresentante dello Stato, Ciardulli, ha preso appunti freneticamente. Sarà interessante ascoltare quali argomenti egli contrapporrà domani alle pesanti accuse lanciate, sulla amministrazione pubblica, dal suo collega. Per oggi, l'altro avvocato dello Stato, Carlo Carbone, si è limitato a tumeggiare la personalità di alcuni imputati minori di questo processo: Alberto Tattini, l'aiutante di campo di Cesare Mastrella, colui che giocava i famosi « sistemi » al Totocalcio, e Quinto Neri, il prestanome di Mastrella. Pesanti responsabilità gravano, a parere dell'avvocato Carbone, sulle spalle del primo, un giovane che è stato presentato come il tipico arrivistato di provincia, perfettamente cosciente della losca attività di Cesare Mastrella.

Il processo si articolerà ormai, anche per le giornate seguenti, sulle arringhe degli avvocati. L'ultimo tentativo della difesa di Mastrella di imporre il ritmo del processo è caduto stamane con un capibollo un po' ridicolo. Prendendo spunto da un articolo apparso su un settimanale di estrema destra, il collegio di difesa del Mastrella ha chiesto che venissero interrogati ancora una volta i giornalisti che hanno autorato dell'articolo e l'ingegnere Enrico Vanni dirigente della Terni. Nell'articolo si parla addirittura di contrabbando di segreti strategici a favore di potenze straniere « l'oltre cortina » tirando in ballo addirittura il braccio destro di Eichmann, il famigerato Raja. Il nome di costui è posto accanto a quello del sottosegretario Filippo Micheli esponente della Dc di Terni, attualmente nel governo Leone. Da Terni, sotto l'occhio vigile del Mastrella, sarebbero partiti appunto segreti strategici alla volta di paesi dell'Est.

L'avvocato Sbaraglini ha addirittura fatto appello al senso patriottico dei giudici perché essi accettassero le sue istanze, queste invece sono state respinte.

Domani tutta l'udienza si impignerà quindi sull'interrogatorio dell'avvocato dello Stato, Ciardulli.

Elisabetta Bonucci

La lotteria di Monza

Ancora sconosciuto il vincitore dei 150 milioni

Il 2. premio ad un portiere di Messina

Del vincitore dei 150 milioni della Lotteria di Monza non si sa nulla, né si può dire con certezza che si tratti di un ferrarese. La massiccia ricerca operata dai cronisti, ha condotto comunque alla identificazione di colui che ha venduto il biglietto: si tratta dello strillone Filippo Caselli, 44 anni, residente in città, il quale però non ha saputo fornire nessuna indicazione sul fortunato possessore del biglietto. Si è limitati ad affermare che la cessione del biglietto è avvenuta nei primi giorni del mese di luglio, probabilmente in un bar del centro cittadino. Il vincitore del secondo premio di 25 milioni di lire è un portiere di Messina. Si chiama Filippo Pantano, ha 30 anni, e abita presso l'Isola Stella. Il Pantano è sposato con la signora Elena Fedele ed è padre di una bambina di due anni e mezzo.

I 25 milioni — ha detto ai cronisti messinesi Filippo Pantano — costituiscono un raggio di sole all'interno della mia vita coniugale ».